£5-55

ATTALO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

Dell' Illmo Signore

CESARE CAPRANICA

Nel Carnevale dell'Anno MDCCLIV.

DEDICATO

A Sua Eccellenza

LA SIGNORA

D.ᴬ LIVIA BORGHESE ALTIERI

PRINCIPESSA DI VIANO &c.



IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso sotto il Palazzo dell'Illmo Sig. Marchese Raggi.

All' Eccma Signora

D.a LIVIA BORGHESE ALTIERI

PRINCIPESSA DI VIANO &c.

ODE SAFFICA.



EENTRE meco facea varj riflessi,
A chi dovessi questo DRAMMA offrire,
Veggo apparire avanti a me tre belle
Liete Donzelle:
Erano in lievi ammanti alto succinte,
Per mano avvinte sì tenean fra loro,
Le chiome d'oro avean di delicate
Rose adornate:
Brillava lor nel vezzosetto viso
La gioja, e il riso; e dalle lusinghiere
Pupille nere ognor spiccavan fuore
Dardi d'amore.

Ond' io, che da piacere, e meraviglia
Preso, le ciglia aveva in esse intente,
Cortesemente a lor dico: Chi siete?
Che mai volete?
Una risposе: Noi le Grazie siamo;
Da te vogliamo un sol piacer, per cui
Li versi tui dall' uno all' altro polo
Sciorranno il volo.
Qual' è? soggiungo allora, palesate
Ciò che bramate; d'obbedirvi vago
A render pago non sarò mai lento
Il vostro intento.
A LIVIA nostra, allor riprese quella,
A LIVIA bella il DRAMMA tuo presenta:
E a LEI rammenta, che le Grazie ancelle
Son di sue Stelle.
Io lieto di mia sorte di adempire
Il lor desìre accetto. Gentilmente
Esse contente allor mi ringraziaro;
E in ciel tornaro.
Quelle dunque, che t'offron questo dono
Le Grazie sono, o NOBILE EROINA.
Con fronte china io poi per amor loro
Tua grazia imploro.
Alle mie Scene se talor verrai,
Segno darai d'avere il don gradito.
E a TE compito omaggio in atto umìle
Rende l'Edile.

ARGOMENTO

NINO Rè dell'Affiria dopo aver fatto dar morte a MENNONE suo Generale, e Marito di SEMIRAMIDE, constrinse questa ad esser sua Sposa, e n'ebbe un figlio, cui diede pure il nome di NINO. Accesasi poscia la guerra tra gli Assiri, e i Battriani, ZOROASTRO Re di questi ultimi fu ucciso dal Re NINO; ed egli all'incontro restò prigioniero in un sanguinoso fatto d'armi succeduto sotto le mura di Babilonia. Giunta a SEMIRAMIDE la nuova, lasciò al figliuolo la custodia della Città, e sorprendendo gl'inimici all'impensata fe prigioniera ZOMIRA figlia di ZOROASTRO, e IDASPE Principe de Medi confederato co' Battriani, e riportando la vittoria, liberò il Re suo marito. A questo, che le aveva decretato un pubblico trionfo, domandò SEMIRAMIDE di regnare un sol giorno, e di essere essa sola l'arbitra sovrana tutto l'Impero Assiro. La compiacque il Re, e spogliatosi di tutta la suprema autorità la trasferì in lei per l'amore, che le portava, e per gratitudine d'averlo liberato dalle catene. Fatta Regina SEMIRAMIDE, come quella che aveva pensato sempre a vendicar la morte del primo suo Sposo, se tosto porre in prigione lo stesso Re, con pensiero di più non rendergli il Regno. Da que-

questa così stravagante risoluzione, in cui SEMIRAMIDE vien confermata da ZOMIRA, e da IDASPE, all'uno, e all'altra de' quali il Re NINO aveva ucciso il Padre; dagli amori di ZOMIRA con NINO il figliuolo; e da ciò che il figliuolo medesimo amato teneramente dalla Madre opera a favore del Padre, si forma tutto l'intreccio del presente DRAMMA. Al Re NINO, il di cui figliuolo aveva lo stesso nome, si è dato per maggior chiarezza quello di ATTALO.

La Scena è in Babilonia.



PROTESTA

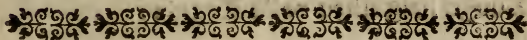
LI sentimenti, e le parole non corrispondenti all' essere di Cattolico, sono semplici espressioni Poetiche, non mai sensi dell'Autore del DRAMMA, che vero Cattolico si preggia d'essere, e si protesta.



IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicesg.



IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Mag. Socius.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO

Campo in vista dell' Eufrate servito per battaglia con Esercito, e tende &c.
Atrio nella Reggia.
Gabinetto.
Gallerìa destinata per pubbliche udienze con Trono.

NELL' ATTO SECONDO

Appartamenti.
Sala magnifica con mensa reale.

NELL' ATTO TERZO

Deliziosa.
Carcere.
Luogo magnifico nella Reggia.



Inventore, e Pittore delle Scene.
Il Signor Pietro Orta Bresciano.

Inventore, e Disegnatore degli Abiti.
Il Signor Gabrielle Monterenzi Bolognese.

Sartore.
Monsieur Guglielmo Wanvakel, e Compagni.

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Signor Francesco Turchi.

BALLARINI

Da Uomo.

Il Sig. Francesco Turchi.
Il Signor Vincenzo Nesti detto Scaramuccia.
Il Sig. Luigi Tolato.
Il Sig. Giovan Domenico Giusani.
Il Sig. Paolo Orlandi.
Il Sig. Gaetano Presati.

Da Donna.

Il Sig. Vincenzo Turchi.
Il Sig. Stanislao Luzj.
Il Sig. Carlo Sabbatino.
Il Signor Francesco Marinelli.
Il Signor Giovanni Muzzioli.
Il Sig. Upaldo Minozzi.

PERSONAGGI

ATTALO Re degli Afsìri Padre di Nino.
Il Sig. Domenico Magalli.
ZOMIRA Regina de' Battriani figlia di Zoroastro ucciso da Attalo.
Il Sig. Andrea Graffi.
NINO Figlio di Semiramide.
Il Sig. Cristoforo Tracchini.
SEMIRAMIDE Regina degli Afsìri.
Il Sig. Salvatore Conforti.
IDASPE Principe de Medi confederato co' Battriani amante di Zomira.
Il Sig. Timoteo Vafetti.
ARBACE Capitano Afsìro.
Il Sig. Domenico Barzi.

LA POESIA
E' di Cleofanto Doriano P. A.

LA MUSICA
Del Sig. Rinaldo di Capua.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CAmpo servito per battaglia, con padiglioni tesi, e roversciati, carri spezzati, armi, armadure, bandiere, insegne, e tamburi in quà, e in là confusamente sparsi in più luoghi. Gran moto de' Soldati Babbilionesi, altri de' quali sono intenti a condur via partite de Medj, e Battriani prigionieri, altri a raccorre, e sgombrare il campo dei sparsi arnesi militari, e de' cadaveri de' nemici uccisi: molti ancora raccolti in più drappelli alla rinfusa, ed officiali maggiori sotto le tende. Nel suo padiglione si trova assiso il Generale dell'armi Assire, e seco la sua Dama, a ricevere li rallegramenti dall' offiziali minori per la battaglia vinta da Semiramide, e la liberazione d'Attalo loro Re, e danno altresì gli ordini opportuni per lo spoglio del campo, e custodia de' prigionieri: Quando improvisamente ad una battuta di cassa mettesi in armi l'esercito, ed in osservazione l'offizialità, venendo in mezzo ad un picchetto condotto a quel Generale un priggioniero, che trovasi essere una spia Battriana, quale in abito mentito stavasi ascoso sotto

un carro ad esplorare i loro andamenti, onde spogliato della sopraveste è riconosciuto, convinto, e condannato a morire. Viene dunque condotto al supplicio, in qual tempo si presentano con la sua Moglie altre Donzelle sue congiunte a quel Generale, quale genuflesse, e piangenti intercedono per lui la grazia, che dopo qualche resistenza lor viene accordata, e l'offizialità tutta posta in allegrìa dalle vezzose giovani si dà seco loro ad una sollazzevole Festa. Quale termina allora, che il batter della cassa ordina la ritirata all' Esercito tutto.

SCENA II.

Atrio nella Reggia.

Zomira, Idaspe, Arbace, e Guardie.

Idas. SU queste odiose soglie
Posando appena il piè nuove (sciagure
Il cor già mi predice.
Zom. Anch' io mi sento
Tutta agitar dall' ira in tal momento.
Arb. Ecco il Prence. Festoso a te Signore
Ritorno al fine.

SCE-

SCENA III.

Nino, Zomira, Idaspe, ed Arbace.

Ni. AMico Arbace, oh quale
Grato giugnesti a me: Io dall' al-
Delle Torri osservai (tezza
Della pugna l'ardor; tutto da quelle
Il confuso ascoltai strider dell' armi;
Vidi tra lor Semìra,
Che intrepida, e guerriera
Fugò del Battro, e debbellò ogni schiera:
Oh come impaziente
Il momento sospiro onde alfin stringa
Con ciglio più sereno
La valorosa genitrice al seno.
Arb. Carco di reggie spoglie
A tè Signor m'invia, E' questi Idaspe
De Medj il Re; Zomira
E' quella dell' estinto
Zoroastro la figlia.
Ni. (Quanto oh Dei
E' vezzoso quel volto agli occhj miei.)
Principessa il dolore
Non t'aggravi così: Tù in mè ravvisa
Chi del tuo fier destino
Sente pietà; gli eventi della sorte
Nobil cor soffre in pace. (piace.)
(Oh quanto agli occhj miei quel volto
Zom. Da tè pietà non curo, estinto il mio
Fu

Fu dal tuo Genitor: Un fier Nemico
Prencipe in Tè ravviſo.
(Ma l'ira ſcema ſe lo miro in viſo.)
Ni. Zomira è giuſto il tuo martir, ma al
Chi reſiſter può mai? (fato
Zom. Taci ſpietato.
Ni. Ah per pietà Zomira
Raffrena il tuo rigor: Attalo ucciſe
Zoroaſtro, e tù uccidi
In me d'Attalo il figlio
Se mi volgi così ſdegnato il ciglio.
Ar. (Già d'amore ſi acceſe
Il Prence per Zomìra.)
Idaſ. (Oh Dei che ſento?
Infelice amor mio.)
Ni. Se al tuo bel Core
Sol vendetta ragiona, il fier desìo
Sazia pur ſe tu vuoi col ſangue mio.
Zom. Il tuo ſangue non giova,
Nè deve la vendetta
Pender dal tuo conſiglio:
Attalo eſtinto io voglio, e non il Figlio.
(Affetti del mio cor non mi tradite.)
Idaſ. Perchè tanta dolcezza? Altrove i lu-
Volgi, che de tuoi ſguardi (mi
Quell' empio non è degno.
Zom. Lo miro ſol per fomentar lo ſdegno.
Idaſ. Non ſi fomenta con pietoſi ſguardi
L'odio giammai in un core.
Ar. (Oh quale affetto
Non più viſta beltà deſtolli in petto.)
Ni. Che più tardi Zomìra

La pietà forse all' ira
Il colpo ora contrasta ?
Ecco il seno, ecco il ferro.

Zom. A mè non basta.
Ah Nino..... (Io già vacillo.)
O men vado, ò tù parti,
Che cresce il dolor mio solo in mirarti.

Ni. Principessa i tuoi cenni
Son legge a questo core; il tuo rigore
Aggrava i mali miei, il Padre estinto,
Vendicasti abbastanza; io sono il vinto.
Lungi da tè ben mio
Mi guida il tuo rigore,
Ma nel lasciarti, oh Dio,
Fra mille affanni il core
Già sento palpitar.
Pensa che i lumi tuoi
Pensa che il mio tormento, ...
Ma pensa ciò che vuoi,
Ch' io già mancar mi sento
Nè il duolo sò frenar.
Lungi &c. *Parte.*

SCENA IV.

Zomìra, e Idaspe.

Zom. (QUal forza sul mio core
Ebber que' detti mai ?

Idas. Qual ne' tuoi lumi
Turbamento si legge? (tura

Zom. Del mio nemico il figlio, ogni sven-

In

In mente mi ridusse, onde dall'ira
Tutta agitar mi sento.

Idasp. Odio Zomìra.
Non è che si ti turba, io sul tuo viso
La cagion del tuo duol chiara ravviso.
Amor per Nino in sen....

Zom. T'inganni Idaspe.

Idasp. Ei spiegò gli suoi affetti a quelli ac-
Languide le pupille a lui girasti (centi
Or smorta in viso, or tinta di pallore.
Chiari segni d'amore:
Stolto chi in voi s'accende,
In cui per gioco nè pur fè s'intende.
Basta sol d'un nuovo oggetto
Un accento, un guardo, un riso,
Per destar di donna in petto
Un ardor, che tinge il viso
Torna in seno, ed arde il cor.
Parte.

SCENA V.

Zomìra sola.

E' Sarà vero oh Dei? (mico
Che il Padre, e Idaspe per il mio ne-
Deggia a un punto tradir? Serbo per Nino
L'odio nel sen raccolto,
Ma si cangia in amor se 'l miro in volto,
E sul mio viso istesso
Il mal celato ardor si vede espresso.
Ogni core, ogni alma amante
Benchè celi in sen l'ardore,

Lo

Lo tradiſce nel ſembiante
Ogni moto del ſuo cor.
Più l'ardor ſi tien racchiuſo
Maggior fiamma accende in petto,
Come fuoco più riſtretto
Maggior forza ha il ſuo calor.
Ogni &c. *Parte.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Semiramide, indi Arbace.

Sem. OMbra del primo Spoſo,
Che tanto, e tanto amai
Vendicata ſarai: Attalo iſteſſo
Che tè di vita fe privar, la pena
Pagarà del ſuo fallo; il tempo è queſto.
Ma Arbace a me ſen vien, l'ira s'aſconda.
Arb. Eccomi a cenni tuoi.
Sem. Delli miei fidi
Prence io Duce ti eleggo, il lor comando
Tutto affido al tuo cor, tutto al tuo brando.
Arb. In tuo favor Regina
E la vita, e l'acciaro,
E ſoſtegno ſaran, ſempre, e riparo.
Sem. Di te ſteſſo più degno
Ti farà l'opra mia, ancor che il cenno
Ti parrà forſe ingiuſto.
Arb. Il cenno de'Sovrani è ſempre giuſto.

SCE-

S C E N A VII.

Attalo, e detti.

At. DOlce, amato sostegno
Della Patria, e del Regno,
Quanto festoso io torno a rimirarti
In queste auguste mura.
Sem. Arbace parti. (*Parte Arbace.*
At. Vieni de tuoi Trofei
O' Semìra a godere:
Già il Popolo ci attende,e già del figlio
Vuò l'Imenèo compir.
Sem. E quale è il nodo,
Che stringer si dovrà.
At. Nino à Zomìra
In consorte giurai.
Sem. Un' inimica,
E prigioniera al Trono,
Al talamo inalzar?
At. Prima che esangue
Da mè trafitto al suo destin cedesse
Zoroastro, il suo fato
Compiansi, e in queste braccia
Moribondo l'accolsi;
Egli in me volse allora
Le smarrite pupille, e disse, almeno,
Giacchè vinto son' io,
Tu mi salva la figlia, e il volto allora
Di pianto, e il sen m'asperse, io da quel pianto

Im-

Impietosito, Nino il figlio mio
In Sposo a Lei promisi, e lo giurai;
Egli in mè fissò i lumi,
La man mi strinse, e chiuse al dì li rai.

Sem. Degni sensi di un Re.

At. Ma in questo giorno,
E l'Imenèo del figlio, e il mio trionfo
Compir si deve, o Sposa
Mia Compagna ti voglio,
Fra il Plauso popolare assisa in soglio:
Ciò deggio alla tuà fede.

Sem. Eccede ogn'opra mia questa merce-

At. Non opporti, a te sembro (de.
Generoso ò Semìra, e giusto io sono.

Sem. Signor son vinta, e non ricuso il do-
S'appaghi il tuo desire, (no:
Il tuo poter si salvi, un giorno solo
Fa che regni Semìra, e che in tal giorno
Sol dipenda da lei l'Assìria, e il Trono,
Di più darmi se vuoi, ricuso il dono.

In atto di partire.

At. Arresta il piè: se così poco brami
L'ottenesti Semìra;
Di premio assai maggiore
Il tuo gran merto è degno, (gno.
Questo sia il dì, vieni al trionfo, al Re-
Già risuonar festiva
Odo ogni riva intorno,
La sorte in sì bel giorno
Ti chiama a trionfar.
S'oggi è sì lieto il Regno
E' un pegno = di tua fede,

Sciolto

Sciolto è per tè il mio piede,
Torno per tè a regnar.
Già &c. *Parte*.

SCENA VIII.

Semiramide, e poi Nino.

Sem. SOn quasi in porto, vendicato ap-
Il mio Sposo sarà. (pieno
Ni. Posso al mio seno
Stringerti o Madre delle gran vicende
Dopo la longa serie, e il tuo periglio?
Sem. Quanto gradito a me giugnesti o fi-
Ni. Frutto de tuoi sudori (glio.
La propria libertà l'Assìria tutta
Riconosce, ogni imbelle,
Ogni vile, ogni forte,
Suo sostegno ti dice,
Ciascun veder ti brama,
E suo ben, sua delizia, ogn'un ti chiama.
Sem. Son grata al loro amore, (re.
Ma ancor tutti non san qual sia il mio co-

SCENA IX.

Arbace, e detti.

Arb. REgina il tutto è pronto
Per la pompa festiva; il Re ti
Sem. Vado; Figlio, ed Amico (attende.
Secondate i miei voti; a me serbate

Il voſtro amor, la fede,
E n'avrete da me degna mercede.
Figlio vedrai nel ſeno
Qual core io ſerbi aſcoſo;
Tu ſii per me pietoſo,
Io grata a te ſarò.
Giunſe quel dì ſereno
Che ritornare all' alma
La ſua perduta calma
Alfin rimirerò.
Figlio &c. *Parte.*

SCENA X.

Nino, e Arbace.

Ni. ARbace in quelle ſpoglie
La mia pace perdei.
Arb. Forſe t'acceſe
D'amor la tua nemica?
Ni. Queſto ſoſpiro in vece mia tel dica:
Al primo, e dolce ſguardo
Di ſue vaghe pupille,
Inteſi a mille, a mille
Fiamme nel core, e il fuoco in ſeno ac- (colto
Tutto Arbace mi apparve allora in vol- (to.
Arb. Ma quale eſito ſperi
Felice all' amor tuo?
Ni. Sentimi Arbace,
Se conſigliar mi vuoi,
Ch' io non ami Zomìra,
Son vani i tuoi conſigli,

Che

Che ſol per quella, ... Oh Dei . . . . ,
Vanne, e mi laſcia ſol fra dubbj miei.

Ar. Parto, ma tu rammenta,
Che Donna irata, ſe priegar ſi mira
La ſua audacia fomenta, e accreſce l'ira.
Parte.

SCENA XI.

Nino ſolo.

Ni. MI ſdegni, mi diſprezzi,
Io non mi cangerò, qual duro ſcoglio
Sarò all' urto dell' onde,
Ch' alma grande non teme, o ſi confonde.

Sarò qual il Nocchiero,
Che di coraggio armato,
Sdegnato il Ciel non teme,
Ne irato il mar che freme,
E alfin placar lo vede,
Che il vento cede, = e il mar.
Dopo un deſtin ſevero
La ſorte ancorche irata
Placata = ſuol tornar.
Sarò &c. *Parte.*

SCENA XII.

Luogo magnifico nella Reggia con Trono.

Attalo, *Semiramide*, *Arbace*, *Grandi del Regno*, *Soldati*, *e Popolo*.

At. POpoli dell' Afsìria ecco il Re voſtro,
Dopo mille vicende
Il Cielo in queſto giorno a voi lo rende.
Voi vedeſte in tal giorno,
Come tra l'armi, e l'ira,
Le ſchiere ſeppe regolar Semìra;
E' dover ch' anche in ſoglio,
Ella regga l'Afsìria; il ſuo piacere
Ciaſcun di voi n'additi,
Ognun fede le giuri. (*tutti s'inchinano.*
Ecco Semìra i voti tuoi compiti.
Or s'adempiano i miei: Venga ora Nino....
Sem. Signor giacchè t'aggrada,
Ch' oggi io regni, di Nino,
Fa che penda da mè tutto il deſtino.
At. S'adempia il tuo deſire, e del mio dono
Fa quell' uſo, che vuoi, queſto è tuo trono.

A ſuono di Sinfonìa ſcendendo Attalo poggia ſul Trono Semiramide.

SCENA XIII.

Nino, Zomìra, Idaſpe, e detti.

At. PRincipi il voſtro fato
Udrete da Semira, ella in tal
E' la noſtra Regina, (giorno
E l'Aſsìria con me per tal l'inchina.
Zom. Che ſtravaganze mai?
Idaſ. Io non comprendo.
Ni. O generoſo Padre.
Arb. O mercè di Lei degna.
Sem. Attalo dimmi, in queſto dì, chi regna?
At. Regna Semìra, e dipendon da lei
Oggi i voti d' Aſsìria, e i voti miei.
Sem. S'io regno, ogni grandezza
Trionfal vada al ſuolo, ed alla Plebe
Oro, e argento ſi ſparga, de Nemici
Si divídin le ſpoglie fra Soldati;
Si prepari giuliva
Publica in queſto dì pompa feſtiva:
Più ſuperbe le mura
S'alzin di Babilonia, e forti inſieme,
Onde da forza oſtil reſti ſicura
La gente Aſsìria, e ſia
L'altrui felicità la pompa mia.
At. A grandi impreſe il Cielo
In oggi ti deſtina.
Ni. O gran Madre.
Zo. Id. Ar. O magnanima Regina.

Sem.

Sem. A me la tazza nuzzial s'arrechi:
Spoſarti a Nino Attalo vuol Zomìra.
Idaſ. Ti rammenta, che il Padre
Di quello il tuo ſvenò.
Zom. L'ombra Paterna
Erra ancor ſanguinoſa, io mel rammento.
At. Pria la pace ſi doni,
Poi l'Imenèo ſi compìa.
Sem: Poichè a Te così piace
La tazza al ſuol, le bianche inſegne a terra. (*gitta la tazza.*
Pace non v'è, non v'è Imenèo, ma guerra.
At. Che aſcolto oh Dei?
Ni. Io ſon di ſaſſo.
Sem. Arbace
Attalo s'incateni.
At. A me catene,
Che feci onde al tuo orgoglio.....
Sem. La tua Regina io ſon, io così voglio.
At. Ingrata, e il premio è queſto....
Sem. T'accheta, e parti.
Ni. Oh Dio? Sogno, o ſon deſto?
At. Aſsìrj io pur ſono il Re voſtro, e voi
Mirate i torti miei.....
Sem. Regina io ſon, voi lo giuraſte ai Dei.
Scendendo furioſa.
Ni. Madre Perche sì fiera
Contro del Genitor.
Sem. Di mille colpe
Attalo è Reo.
Ni. Ma è Re, ma e tuo Conſorte;

Sem. E' mio Sposo, è mio Re, ma è reo di morte.

At. Questa è l'Asiria; e questa
E' la mia Reggia? Asìri voi non siete
Fra Battri ancor io sono,
L'ombra di Zoroastro, e sul mio trono.

Sem. Arbace Attalo parta.

At. Io vado in vano,
Un dì si pentirà quell' empio core,
Che il destin non pavento, e il tuo furore.
Del mio fato io non pavento
Benche in ceppi, e fra ritorte.
Ma fra cento affanni, e cento
Le vicende della sorte
Vo costante ad incontrar.
Qual Nocchier, che solcò l'onde
Fra procelle, il vento sprezza
E' la nave al flutto avvezza
Coraggioso scioglie al mar.
Del mio &c.

Parte con Arbace, e guardie.

SCENA XIV.

Sem., Nino, Zom., e Idaspe.

Ni. AH Madre almen sospendi....

Zo. Ah no Regina;
Un colpo così bello
Chiara al mondo ti renda.

Ni. Ah Zomìra perchè se troppo ingiusta....

Sem. Frena que' detti audaci
Regina io son: Nino, Zomìra, Idaspe,
Publici spettatori a fasti miei
Voglio in tal dì.
Idas. Che stravaganze oh Dei. (*parte.*
Sem. Principessa t'affretta;
Andiamo o Figlio.
Zom. La pietà al tuo core
La virtù non oscuri; il primo colpo
Al secondo ti sprona.
Ni. Così fiera raggiona
L'ira nel tuo bel seno? Ah se di sangue
Cara sol ti compiaci
Versa pur tutto il mio.
Sem. Sieguimi, e taci.
Parte con grandi Soldati, e Popolo.
Ni. Senti crudel Zomìra
Se il Padre ceder deve al suo destino,
Nel fiero suo periglio,
Cadrà col Padre ancor svenato il Figlio:
Parte.

SCENA XV.

Zomìra sola.

ECcomi vendicata, (il punto è questo
Io sono in porto.... Oh Dio.... ma
Solo del mio goder.... E poi Zomìra
Misera che farai?..... Vedrai tu Nino
Cader al suol... Vittima del tuo sdegno.
Il tuo bene..... il tuo Amor?.... Ma il
Prence Idaspe

Irato, che farà.... qual debolezze
M'inondano il pensier? Regina io nacqui
I fidi miei.... ma quale
Sostegno avrò, se mio non è più il Trono?
Ah che confusa io sono?
Ma che viltà è la mia? Sì in tal inpresa
Troverò chi secondi i voti miei;
Cresceran l'altrui forze il mio potere,
E saprò a voglia mia farmi temere.
Quel Ruscel lento e leggero,
Che da picciol fonte nacque,
Nel suo corso accoglie altre acque;
E si fa torrente altero,
Che fremendo al Mar sen và.
Tal nel dubbio mio periglio
Troverò sostegno e aìta;
E a sperar, se amor m'invìta,
Le mie forze accrescerà.
Quel &c. *Parte.*

Fine dell'Atto Primo.



SIEGUE IL PRIMO BALLO.

Questo primo Intermezzo rappresenta la Festa fatta in Babilonia per la Coronazione di Semiramide.

LA Scena è la gran piazza di Babilonia. All'alzata del proscenio si vede in fondo della scena un maestoso trono, magnificamente adornato, e molto elevato da terra, su cui e assisa Semiramide, doppo due gradini siedono Zomira in mezzo, Nino dalla destra, e Idaspe alla sinistra, e doppo altri gradini Arbace in mezzo, ed altri Principi del Regno, e a piedi al gran trono molti Cavalieri indi sono tutti schierati metà per parte li ballerini, e poi le guardie, in modo, che da tutti li due lati vengono a render pieno il palco fino all' apertura: Di quà, e di là dal trono vi sono due gran scalinate divise in più ripiani con sue balaustre sparse tutte di Soldati, che compongono le guardie del corpo presso cui vengano l'altre milizie, che sieguono a far ala per li due lati di tutta la scena; escano quindi doppo alcune guardie diverse donzelle spargendo fiori in segno di piacere, indi alcuni con vasi di profumi, ed altri con Tigri Leoni, ed altre più rare fiere in offerta alla loro Regina, indi preceduti da una banda d'Istromenti Asiatici, e da altre milizie con bandiere, trofei, spoglie, ed insegne, vengano divisamente dai lati due drappelli di Corazieri con spada, e scudo, che graziosamente formano tornèo, battendosi l'armi fra loro a tempo di suono nel carracollare, che fanno. S'avanzano fra tanto i ballarini, che tributati gli atti del loro ossequio alla Sovrana in segno di piacere intrecciano

una graziosa danza alla presenza di quella nobile adunanza, e della Regina medesima.

Succede a questa un terzetto del Sig. Luigi Tolato in carattere di buffone di corte, che rappresenta una gelosia, che fingano per esso prendersi due damigelle di corte, che saranno li Sig. Carlo Sabbatini, e Francesco Marinelli.

Vien quindi il Padedù del Sig. Vincenzo Nesti detto Scaramuccia, e Sig. Stanislao Luzj sua donna rappresentanti il carattere di due Cinesi.

Il carattere d'una donna che affetta modestia vien rappresentata dal Sig Vincenzo Turchi, che credendo non esser osservata dal Sig. Francesco Turchi suo uomo si da a danzare con un paggio di corte, che le rappresenta il Sig. Paolo Orlandi, dello che esso avvedutosi gli rende il repicco con altra Damigella di corte, che sarà il Sig. Gio: Muzioli, ma alla fine avvedutasi l'una dell' altro, doppo qualche sdegno, e gelosìa tornano a rappacificarsi, e abbandonando gli altri terminano la lorò danza in uno amoroso padedù.

Rittacca quindi una lieta contradanza fra tutti li Ballarini, e con questa festa terimna questo primo Intermezzo.



ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Semiramide, e Arbace.

Arb. FRa momenti Regina
Quivi Nino sarà. Ma tu perdona....
Sem. Non più Arbace, i miei cenni
Ciecamente eseguisci.
Arb. Ma se un giorno il mio Re.....
Sem. Taci, e obedisci.
Non è breve anche un giorno
Per chi ne sa far uso:
Vedrà la gente Assìra,
Se di qual tempra il cor sia di Semìra.
Arb. Almeno tu rammenta
Quanto io feci per tè; che al mio Signore
Ingrato, sconoscente,
E traditor son' io.
Sem. Premiar tanta virtude è pensier mio.
Arb. M'accheto a detti tuoi:
Nel fato ancor crudele
Al tuo lato m'avrai sempre fedele.
Fido sarò al tuo lato
Da che sull' onde appare
Sereno sia, o turbato
Finche tramonta il dì. *(parte.*

SCENA II.

Nino, e Detta.

Ni. LIbero Madre è Idaſpe?
Sem. Io lo diſciolſi.
Ni. E il Padre?
Sem. E' ancor fra lacci:
Ma che brami, che temi?
Ni. Che mal' uſo del dono
Forſe Idaſpe farà: ſtringer il ferro
Ei può contro te ſteſſa
E reſtare in un punto Aſsìrìa oppreſſa.
Sem. Or che Regina io ſono
Ogni cura del Regno a me appartiene
Io ſo guardarmi.
Ni. Almeno
Rendimi il Genitor: Laſcia....
Sem. Se il vuoi
Figlio t'appagherò: Sciolto a noi rieda
Ma per ſempre a Semìra il Regno ceda.
Parte una guardia per chiamarlo.
Ni. Ahi Madre, ed a qual prezzo.....
Sem. Taci Nino, e m'aſcolta (guiſa
Vuò per ſempre io regnar: Solo in tal
La morte eì fuggirà: Tua cura ſia
Che il ſerto ceda; o Figlio
Tu tì adopra per me; poni anche in uſo
La ſpeme, e la minaccia;
Sen vien m'aſcondo; io delli dettti tuoi
Il Giudice farò. Da te dipende

Nino

Nino il comun periglio. (*S'asconde.*
Ni. Misero Padre, e più infelice Figlio.

SCENA III.

Attalo, e Detti.

Att. ECcomi alfin da duri miei legami
Disciolto o Nino. Ma perchè sì
Giri le tue pupille. (meste
Ni. Parlin queste ch' io verso amare stille
Vuole la sorte ria
Che d'Assìria tu Re già più non sia..
Att. Forse perchè in tal giorno
Ebbe il serto Semira
Non son più Re? Brevi son l'ore....
Ni. In vano
Tu Signor ti lusinghi: Del tuo dono
Semìra.... Oh Dio....
Att. Deh' parla?
Ni. Soffrilo in pace ella vuol suo quel Trono. (*In atto di partire.*
Att. Arresta il piè: dove intendesti mai
Così barbara legge?
Ni. Ella l'impone
Tu Signor la compiaci.
Att. Ingrata Donna! e puoi
Tu parlarmi così?
Ni. Padre deh taci:
Att. Padre più non mi dir. Tuo Re non sono
Tuo Padre esser non voglio: (sono
Vanne al materno seno

Ivi d'ira ti paſci: Io forſe un giorno
Ad' onta ancor, di tua perfidia, il trono
Tornerò a dominar: ſaprò far uſo
Del ferro, e del veleno.

Sem. Fa pur ciò che tu vuoi, che inteſi appieno.

Facendoſi vedere, e parte.

Att. O ingrata; empia, inumana....

Ni. Ivi celata
Noſtri detti aſcoltava
Io non potea te prevenir, che grave
Sarìa ſtato per noi s'io te 'l dicea.

Att. Ma tu de caſi miei
Senti qualche pietà?

Ni. Lo ſanno i Dei;
Così dal ſuo furore or ti poteſſi
Sottrar col ſangue mio
Ma già la plebe, i grandi
Ha un ſuo poter la madre:
Come ſalvarti oh Dio.
Dal ſuo ſdegno non sò.

Att Lo ſo ben' io
Di prevenirla al modo
Di già penſai: I più fidi
Non m'ha tolto la ſorte
Li ſedurrò. Che della menſa aſperſa
Siaſi ogni tazza di mortal veleno
E' cura mia.

Ni. Ah nò: io da quel ſeno....

Att. Non più: colpa sì grande
Merta pena condegna
Più rimedio non v'è. Taci il ſegreto,

Che

Che ſe tu parli, ſarà mio il veleno:
Penſaci, e chiudi il grand' arcano in ſeno.

SCENA IV.

Arbace, e Detti.

Arb. ALla menza real fra la vil turba
De ſervi, e de Miniſtri
In abito ſervil confuſo, e miſto
La ſovrana t'attende. (ſce?
Att. E' un tal comando un ſuddito eſegui-
Arb. Tanto vuol la mia fede: Atteſo o Ni-
Ancor tu ſei alla menza. (no
Att. Ambo v'andremo.
Ni. Deh Genitor per queſto.....
Att. Il mio deſtino
Non t'affligga, ne il trono
Penſa che figlio ſei, che Padre io ſono.
Se ti favella al core
Qualche pietà natìa
Penſa alla ſorte mia
Abbi di me pietà.
Ma la pietà non giova
Se tu dividi il core,
Che il tuo diviſo amore
Può farſi crudeltà.
Se &c. *Parte.*
Ni. Ingrato Arbace, e con qual fronte
Al tuo Signor innante (puoi
Venirne, e pien d'orrore
Non ti ſi gela il ſangue in mezzo al core?

Empio col Figlio ancora
Sazia quell' ira, che ti bolle in seno.

Arb. Errai, sì lo confesso, e dell' errore
Pentito son; se al labro mio nò 'l credi
Ecco o Prence, il mio acciaro alli tuoi
(piedi:

Ni. Cingi quel ferro Arbace,
E' sia del grave eccesso
Pentimento, e discolpa il ferro istesso;
Per il tuo Re fann' uso; e il tuo dolore
Fa conoscer così.

Arb. Tra suoi nemici
Balenar lo farò; forte riparo
Contra l'orgoglio altrui sarà 'l mio acciaro. *Parte.*

SCENA V.

Nino, indi Zomira.

Ni. PUr fra tante vicende
Ho qualche speme in seno:
O Principessa; alfine
Libera quì ti miro?

Zom. Nulla a te deggio di sì picciol dono.
Sempre fui tua nemica, e sempre sono.

Ni. In che t'offesi o cara? io non pugnai,
Il Regno io non ti tolsi, e non t'uccisi
Il tuo gran Genitore;
Ma sol ti chieggio sospirando amore.

Zom. Io non serbo d'amor fiamme nel petto.

Ni. Ahi con labro mendace amor nascondi,

Il

Il volto tingi, ed il parlar confondi:
Deh per pietà quel core . . . . .
Zom. Non conosce pietà, non sente amore.
Ni. Tu simoli innocenza: e nel tuo volto
Leggo il fuoco d'amor tutto raccolto.
Zom. Innocenza io non fingo,
Dico sol che nel petto
Io non provo per tè d'amor l'affetto.
So che in seno amor si pasce
Fra la speme, e fra 'l timore;
Improviso so, che nasce,
Che dagli occhj scende al core,
Ma per tè nol sento ancor.
Fuggi pur dal mio sembiante
Che d'orrore a me tu sei
(Non tradite i labbri miei
Dolci affetti del mio cor.)
So &c. *Parte.*

SCENA VI.

Nino solo.

IN qual d'aspre sventure
Negro mar tempestoso
Trasportato son' io!
Misero in questo stato
Sento agitarmi il core
Da sdegno, e da pietade, e da dolore.
Fra tante pene, e tante
Misero Figlio, e Amante
Or fremo, ora m'adiro,

Or piango, ed or ſoſpìro;
E' giungo a delirar.
Salva vorrei Semìra,
E' il Genitor contento,
Vorrei placar, Zomìra,
E in così reo tormento
Mi ſento oh Dio mancar.
Fra &c. *Parte.*

SCENA VII.

Regia con ſontuoſa menſa preparata per Semiramide, con aſſiſtenza de' Grandi del Regno, Popolo, Soldati, e Bande d'iſtromenti.

Semiramide, Zomira, Idaſpe, e Arbace.

(*a Zom.*
Sem. L'Ombra del tuo gran Padre
Vendicata ſarà: della tua fede
(*a Idaſpe.*
Avrai Prence mercede: il punto è queſto
Da cui dipende oggi il comun deſtino.
Zom. Attalo a te ſen viene.
Idaſ. E ſeco è Nino.
Sem. Alla menſa m'aſsìdo.
Semiramide ſiede a menſa.

SCENA VIII.

Attalo in abito servile, e seco Nino, e Sudetti.

Sem. ATtalo i guardi tuoi
In me volgi, e in Semìra
La regnante d'Assìria, e tua rimìra.
Ni. Ma perchè sì l'insulti?
Sem. De rimproveri suoi
Voglio i sensi ascoltar.
Att. (Donna inumana,)
Zom. (Che crudeltà è mai questa.) (sta.)
Idas. (Nemico ancor qualche pietà mi de-
Arb. (Infelice mio Re.)
Ni. (Madre crudele.) (to
Sem. Già per l'aride fauci, oh Dio mi sen-
Mancar la voce; A me s'arrechi un nappo
Del più dolce liquore, onde l'ardente
Mia sete estingua.
Una guardia prende un nappo.
Att. (Or sarò pago appieno.)
Ni. (Ah che il cor già mi sento oppresso in seno.)
Sem. Figlio qual nappo tu mi arreca.
Ni. Oh Numi
Oh Genitor, Ministro (de
Di sua morte io sarò..... Vacilla il pie-
E il fallo tuo nel volto mio si vede.
Sem. Nè pur quel nappo o figlio
Attalo vuol, che tu mi porga?

Ni.

Ni. Arbace,
Che farò?
Sem. Deh t'affretta.
Nino prende la tazza, e va smaniando.
Arb. (L'ardire in sen mi manca.)
Sem. Così lento a me vieni? altrove i lumi
Rivolgi, e ti confondi
Porger perchè ricusi
Nino posa la tazza sull'orlo della tavola.
A me la tazza? Il Padre
Non vuol, che a me t'appressi? io stessa.
Ni. Ah Madre.... (*Correndo verso lei.*
Sem. Figlio, che fu nel volto
Io turbato ti veggo!
Att. (Ah figlio stolto.)
Sem. Quel silenzio perchè? ah figlio ingra- (to
Forse contra di me... (*S'alza in furia.*
Att. Siegui spietato.
Compisci il tradimento:
Dille, che di mia mano
La morte io prepari;
A me la tazza, e sia
Nell'estremo periglio
Ministro al morir mio l'istesso Figlio.
Arb. (Oh Numi.)
Idas. (Oh Stelle.)
Zom. (Oh Fato.)
Ni. A me la tazza, e del mio grave eccess- (so
Sia vindice Signor quel tosco istesso.
Sem. T'arresta il solo errore

Nacque

Nacque in tè da pietà. Mora quell' em-
Che me voleva estinta. (pio
Il premio ora ricevi
Del tuo fallo: Il velen tu stesso or bevi.
Presenta la tazza ad' Attalo.

Att. Perfida sì berrò; la tua vendetta
Non adombrar così; se il tuo Consorte
Ti tolsi, il mio delitto
Nacque da un cieco amor; ne mi credea
Che racchiudesi in seno alma sì rea;
Saziati: un alma forte
Non sente orror nell' incontrar la morte.
Va per prendere la tazza.

Ni. T'arresta: il mio si versi
Snuda la spada, e l'appoggia al petto.
Pria del tuo sangue.

Sem. Oh Figlio... Oh Dio.... Nel seno....

Ni. Madre o getta la tazza, o ch' io mi
Sem. Che far deggio? (sveno.

Idas. Deh lascia
Ambo cader.

Zom. Regina
Pietà di lui ti muova.... il Figlio... oh
Dio.!...

Sem. Vada la tazza al suol ma fra ritorte
Resti, e tenti di nuovo a darmi a morte.

Att. Vado fra lacci ingrata: Se tentai
Darti morte, prevenni il tuo desìo,
E nacque dal tuo fallo il fallo mio.

Att. Perfida donna ingrata)
Non temo il tuo furor) *a Semi.*

Fi-

Figlio, mio dolce figlio)
Solo nel mio periglio) *a Nino.*
M'affanna il tuo dolor)
M'insulti ancor spietata) *a Semi.*
Oh amici,o figlio,o Dei *a tutti.*
A tanti affanni miei
Muovetevi a pietà.
Dite, chi vide mai
Donna di lei più perfida?
Chi vide mai più barbara,
Più fiera crudeltà.
Perfida &c.
Parte con Arb., e Guardie.

SCENA IX.

Semiramide, Nino, Zomira, e Idaspe.

Ni. OH ingiusti Numi! Oh Dio....
Perdona a i labbri miei
Troppo crudele, e troppo ingrata sei.
Sem. Mi chiami crudele
Mi tacci d'ingrata?
Ahi figlio infedele?
Ahi sorte spietata!
Le furie mi sento
Già tutte nel sen.
Parte.

SCENA X.

Nino, *Zomira*, *e Idaspe*.

Zom. EMpio, perchè sottrarre
Dalla morte il fellon?
Idas. Stolta Semira,
Dovean ambo cader.
Ni. Perfido Idaspe
Tronca quei sensi, in cui
S'aggira il tradimento.
Idas. Principe, Idaspe è Medo, e non Assiro:
Zomira in vaoo aspetta
L'offeso Genitor da te vendetta.
Già invendicata
Sul negro lete
Freme, e si aggira
L'ombra sdegnata
Del Genitor.
Già irato in faccia
Torvo ti mira,
E ti rinfaccia
Il suo tradito
Tenero amor.
Già &c. *Parte*.
Ni. Fra tanti affanni miei almen Zomira
Sì fiera non trovassi.
Zom. Perfido in sol mirarti io sento il core
Agitato da sdegno, e da furore.
Leggo nel tuo sembiante
Tutti gli affanni miei

L'og-

L'oggetto oh Dio tu ſei
Di tutto il mio dolor.
(Oh quale in queſt' iſtante
Pietà mai gli farei
Se mi vedeſſe il cor.)
Come talor s'accende
Ai rai del ſol vapore,
S'accende in tè il mio core
Di ſdegno, e di furor.
(Oh quale in queſt' iſtante
Pietà mai gli farei
Se mi vedeſſe il cor.)
Leggo &c. *Parte.*

SCENA XI.

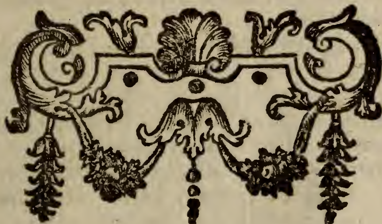
Nino ſolo.

E' Qual è il fallo mio? ſarà delitto,
Salvare un Padre oh Dio....
Come ſalvarlo, ancora
Non ſi placa la Madre, e vuol che muora,
E in queſto punto iſteſſo
Chi ſa, che il fatal colpo....
Ah che già mi raſſembra
Dalle lacere membra
L'alma verſar; bieco mi grata, e dice
Eccomi eſtinto alfin.... Oh Dei m'addìta
Calda di ſangue ancora ogni ferita.
Miſero che farò? ſdegnata, e fiera
Mi minaccia, e mi ſgrida
La genitrice; oh Dio ſe di Zomìra

Cer-

Cerco l'ira placar mi ſcaccia , e ovunque
Rivolgo il meſto ciglio
Leggo le mie ſventure , e il mio periglio .
Paſſaggier che in ſelva oſcura
Colto vien da rea tempeſta
Mira un antro , e ferma il paſſo ;
Ma nel ſen del cavo ſaſſo
S'ode fier Leon , che rugge ,
Or s'arreſta , ed ora fugge ,
E il timor creſcendo và .
Così anch' io nel mio deſtino
Non ſo dove avere aìta ,
E ſe moro , o reſto in vita
Sono oggetto di pietà .
Paſſaggier &c. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo .



SIEGUE IL SECONDO BALLO.

Questo secondo Intermezzo rappresenta Arianna abbandonata da Tesèo presso la Marina dell' Isòla di Nasso in riva dell' Arcipelago Ovid. Metamorf.

SOtto una picciola tenda trovasi in riposo Arianna dello che accortosi Teseo scioglíe coi suoi compagni dal lido, abbandonando la misera Arianna: si desta la medema accorre al lido, vede fuggire il traditore, in van si lagni, e s'affanna a richiamarlo facendoli zenno con il bianco lino; ma non potendolo far ritornare cade Semiviva sotto la tenda medesima: in qual tempo vien tra le nubi dal Cielo un picciolo Amorino con arco teso, e dardo, che posasi presso all'arbore che forma la di lei tenda, graziosamente osservandola: si veggano fra tanto comparire su la marina diversi navigli, e appressatisi a quel lido fermano in quella spiaggia rappresentando la venuta in quel lido di Bacco, doppo aver l'Indie già conquistate.

Scendono diversi soldati, indi uno stuolo di Satiri quantità di Schiavi Indiani con guardie, poscia delle Baccanti con Uomini armati fra loro tutti di Tirsi, incoronati di pampini, appresso a quali Sileno a cavallo ad un Caprone coronato d'uve, e festeggiato da Ninfe, ed altre Baccanti suonanti sistri, naccheri, crotali, ed altri simili istromenti, scende quindi il rimanente equipaggio, appresso cui vien Bacco, a cui nello scendere l'Amorino vibrato il pungente dardo tornerà verso del Cielo.

Caracollando tutti questi per il palco Bacco s'avvede dell' addormentata Arianna, se ne innamora, la desta, ma essa con atti d'ammirazione, e non curanza

ranza mostra voler fuggire , ma poi condescende a volvi di Bacco il quale dando segni di piacere per così bell' acquisto fa dar principio ad una graziosa danza , in cui intreccia anche esso una lieta carola , dando a divedere di sposarsi con Arianna con commun godimento del suo seguito, che per piacere seguita festosamente a danzare , formando ciò il primo concerto del ballo, infine di cui invitato da Arianna medesima va Bacco seco a riposare sotto del Padiglione per essere spettatore dell altrui giubilo , che dà motivo alli seguenti Padedù .

Il primo sarà un tersetto del Sig. Vincenzo Nesti detto Scaramuccia , e Gio: Domenico Giusani da Uomini , e Stanislao Luzj da Donna , che figurano altri Baccanti .

Il Sig Luigi Folato in formà di Sileno , e il Sig. Carlo Sabbatini d una Baccante intrecciano il secondo .

Sig. Fratelli Turchi fanno il terzo in figura delli Sposi Bacco , ed Arianna .

Termina questa Festa una lieta contradanza di tutti unitamente , restando così compiuto questo secondo Intermezzo .



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Semiramide, e Zomira.

Zom. REgina, Attalo mora: un sì bel colpo
Perder non dei.
Sem. Zomira
Nel dar morte al lor Re, nò degli Assìri
Non mi deggio fidar: un Battro solo
Del gran colpo è capace.
Zom. Nel carcere tu lascia,
Che co' miei fidi io passi. (lora...
Sem. Da me il custode n'avrà il cenno, e al-
Zom. Allora è mio pensier ch'Attalo mora.
Sem. Alma nata a regnare il Battro Impe-
Ti rendo, e se di Nino (ro
La destra vuoi tuo Sposo lo destino;
Ma quello a noi sen viene.
Zom. In altro tempo
Favellaremo appieno
Ora celiam l'alto disegno in seno.

SCENA II.

Nino, e Detti.

Sem. Figlio m'adopro per fare qual tuo quel core,
E per ſcemar lo ſdegno
Fin de Battri le rendo il Trono, e il Regno.
Ni. Ah ſe tu vuoi ch' io viva
Rendimi il Padre.
Zom. A lui ſol penſi, ed io.
Son per quello da tè poſta in oblìo.
Ni. Non irritarti o cara; egli ſi ſalvi,
Che più del viver mio ſoſpiro, e bramo,
E allor Zomìra, allor vedrai ſe t'amo.
Sem. Nino il dì dall' occaſo
Precipitar ſi vede
Zomìra altrove il piede
Deve portar; ti laſcio,
Spendi i dolci momenti
In amoroſi accenti, che piacere
A due alme fide non sì da maggiore,
Che reſtar ſole a raggionar d'amore.
Il gran diletto
Che doni a un core;
Col carò oggetto
Parlar d'amore
Per me lo ſpieghi
Chi amor ſeguì.
Vezzoſe amanti,
Per me voi dite

Quan-

Quanto gradite
Sì lieto dì.
Chi ſpiega il fuoco
Chi giura fede
Chi vuol mercede
Da chi 'l ferì.
Il gran &c. *Parte.*

SCENA III.

Zomira, e Nino.

Ni. AL grave affanno, che al mio cor raggiona
Se favello di lui cara perdona.
Zom. Vanne ſe parlar vuoi del Genitore
Se meco reſti parla ſol d'amore.
Ni. Penſando all' infelice
Preſſo ad eſcir della mortal ſua ſpoglia
Come fia, che d'amor gli accenti ſciogliа.
Zom. Fa pur ciò, che tu vuoi la mia vendetta
Lungi non è, ch' io ſteſſa
Ho braccio, e core in petto, e fra momenti....
Ni. (Ahi quanto ſpiegan queſti amari accenti)
Zomìra addio, altrove il cor mi chiama.
Zom. Nino m'ama così?
Ni. Vedrai ſe t'ama.
Zom. Rammenti il fuoco mio....
Ni. L'amor rammento, ma Zomira addio. (*parte.*

Zom. Vanne miſero vanne
Attalo fra ritorte
Non potrà da mia man ſcampar la morte.

SCENA IV.

Idaſpe, e Detta.

Idaſ. DAl nemìco col Figlio
Ancor parlì d'amore?
Forſe di Nino il volto
Ti ſeduſſe ma în vano,
Che ſe manca la tua, v'è la mia mano.
Zom. Di ſùa morte la gloria
Spetta al mio braccio.
Idaſ. Ah che l'amor di Nino
Pietoſa ti farà.
Zom. Non înſultarmi:
Idaſpe del mio core
Vuoi glî arcani ſcoprir? Io te li ſvelo.
Attalo sì morrà pria che il dì cada,
Ma vuole îl mio deſtîno
Che io più non ami Idaſpe, ed ami Nino.
Idaſ. Ingrata è come puoî
Sì franca in faccia mia.....
Zom. Un ingannarti il più tacer ſarìa,
Ciò che a te ſembra affanno,
È mia virtù nel paleſar l'înganno.
Idaſ. Ma come in un momento....
Zom. In amar chiedi, come un cor ſi cangi?
Amor che in un ſol punto
Fa che tu goda, e piangi,

Ch'

Ch' odi il tuo Ben ch'ami la tua nemìca,
E il perchè mi richiedi! amor tel dica.

Parte.

Idaſ. Ah che di donna il core,
È qual del mar la ſponda
In cui và a urtare ogn' onda,
Ma l'ultima, che viene
Ogni altra frange, e và a baciar le arene.
Folle colui, che fonda
Di Donna in cor ſua ſpeme;
Solca nel ſen dell' onda,
Semina nelle arène,
E il vento vuol predar.
Miſero chi per guida
Tiene in amor la fede;
Colei, che par più fida
Più è uſata ad ingannar.
Folle &c. *Parte.*

SCENA V.

Carcere.

Attalo, indi Nino.

Att. ECcomi giunto alfin de' mali miei
La gran ſerie a compir! ne in tal (momento
Alcun orrore io ſento;
Ma come puoi Semîra
Nudrire in ſen tant' ira,
Obliar tant' amore (core?
Trarre a morte il tuo ſpoſo, e con qual

Ni. Non temer caro Padre
Ecco il tuo Figlio.
Att. Anzi si fa maggiore
All' aspetto di Nino il mio timore.
Ni. Signor, che dici mai?
Che temi? ah tu pur sai....
Att. So che l'empia salvasti.
Ni. De rimproveri questi
Luogo non è, se merto
O castigo, o perdono
Serbalo allor, che sarai lieto in Trono.
Att. Al Trono? è come?
Ni. Si pentito è Arbace
E il pentimento istesso
Coll' opra ora dimostra, a me di scorta
Fu nel capo sentiero,
Che di Semìra ancor serba l'Impero.
Poco lungi t'attende; il mio ti copra
Manto real, la dubbia oblìqua luce
Ingannerà il custode.
Att. Perdona al grave affanno
Se offesi la tua fè, nelle sventure
Un misero in ciascun teme l'inganno.
Meco ne vieni.
Ni. Con un solo Arbace
Può dal varco sortir: Vanne che l'ore
Son troppo preziose o Genitore.
Att. Col tuo periglio della mia salvezza
Figlio non curo il dono.
Ni. Ma se tu riedi al trono
Nulla io deggio temer: Padre t'affretta.
Att. Sì vada dunque al Trono, e alla vendetta.

Ni. Di vendetta Signore
Mai più non raggionar; a chi la vita
Ti dona, e il Trono fra nemiche squadre
Dona tu la tua Sposa, e la sua Madre.
Att. S'appaghi il tuo desir: Semìra viva,
Ma per sempre del Trono, e di me priva
Parte

SCENA VI.

Nino, e Zomira con due Battriani.

Ni. OR che libero è il Padre ogni tormento
Men gravoso si rende, e forse l'ira....
Zom. Attalo io son Zomìra (empio
Di tua morte ecco il punto: olà quell'
Trafiggete o miei fidi.
Vanno per ucciderlo.
Ni. Per pietà di tua man cara m'uccidi.
Zom. Fermate o Battri.... Nino... e come? oh Dei.
Ni. Per compir di tua mano i giorni miei,
E con miglior consiglio
Cada vittima esangne
Del Padre in vece un disperato Figlio.
Zom. Non quel di Nino a sparger venn (il sangue
D'Attalo sol bramai;
Questi furo i miei voti;
E nel pensar, che il tuo versar potea
In mè scemossi ogni feroce idèa,
Il mio sdegno vien meno,
E un ignota pietà mi parla in seno.

Ni. In van ti parla al core
Se la ſenti per mè: Perdona al Padre;
O ſeco anch' io morrò; ſazia quell' ira,
Di cui l'alma hai ripiena;
Ecco il ferro, ecco il ſen, prendi, e mi ſvena.

Zom. Non più Nino; al tuo amore
Cede la mia vendetta, e il mio furore.
Mentir volea la fiamma,
Che nel ſen racchiudea,
Ma il vederti per mè preſſo, che a morte;
Strinſe le mie ritorte,
E la pietà così mi reſe oppreſſa,
Che il confeſſo; reſtai fuor di me ſteſſa;
L'ombra di Zoroaſtro
Colla tua pena, e colla mia appagai;
Lieto ritorni al trono
Attalo il tuo gran Padre: io gli perdono.

Ni. O quanto bene al volto
Riſponde il tuo bel core; ne' tuoi bei rai
Leſſi la tua pietà, ne m'ingannai.
Dunque ſperar poſs' io....

Zom. Che morrei ſenza tè bell' idol mio.

Ni. Se tanto m'ami o cara,
Al Genitor, che dall' orrore io traſſi
Vanne, e colle tue ſquadre
Ricomponi quell' ira,
Che in Attalo ora bolle, ed in Zomira.

Zom. Vado co' fidi miei
Io gli darò ogni aìta: il lor furore
Ricomporre io ſaprò, ne al duolo in-braccio

Nino

Nino t'abbandonar; altro non bramo
Pensa, che mio tu sei; pensa che t'amo.
Così dolce, e lieto al core
Idol mio mi parla amore
Più soave, amica calma
Gode placida quest' alma;
Per tè torno a respirar.
Frena pur l'idèa funesta
Che a temer nulla ti resta;
E' s'io penso al Genitore
Pensa tu a quel grand' ardore
Che mi seppe raffrenar.
Così &c. *Parte.*

SCENA VII.

Nino solo.

HA troppo bello il cor, ben me n'avvìdi
Allor che mi ferì: volea mentire
L'amorose scintille
E tradì vano il cor le sue pupille.
Or di festiva gioja
Tutto inondar mi sento,
E il passato dolor, ne pur rammento.
Vedrò felice in Trono
Il Padre in sì bel giorno;
Già sento d'ogni intorno
Lieto, e festivo suono
Di pace rimbombar.
Dopo la rea tempesta,
Che il passagier sgomenta
Dolce

Dolce aura in mar si desta
La calma a riportar.
Vedrò &c. *Parte.*

SCENA VIII.

Semiramide, che ascende in Trono Arbace, e Grandi del Regno, Soldati, e Popolo.

Sem. ASsìri Attalo è morto
Poc'anzi armata alla prigione io vidi
Passar Zomìra con de Battri an stuolo
Ripiena in sen di sdegno, (gno.
Onde per sempre è mio col Trono il Re-
Ogn'un di voi m'adori.
Arb. Non merta tali onori
Chi sol per tradimento
Tolse il Trono al tuo Re.
Sem. T'inchina audace.
Arb. Così s'inchina alla Regina Arbace.
Così al tuo piè mi prostro.
Snuda il ferro.

SCENA IX.

Attalo fra il Popolo, Saldati, e Detti.

Att. ASsìri Attalo vive, ecco il Re vo-
Sem. Numi? tradita io sono, (stro

Att. Semìra Attalo vive, e vive al Trono.
Lascia pria, che al periglio
Pronto soccorra del pietoso Figlio,
Che da lacci mi tolse, e in vece mia
Nel Carcere rimase.
Sem. Ah caro Nino
Un cieco amore, e dove mai t'ha tratto
Se Zomìra fe il colpo?

SCENA X.

Idaspe, e Detti.

Idas. IL colpo è fatto. (mìra
Sol per dar morte ad Attalo Zo-
Nel Carcere passò coi Battri suoi,
Nino del Padre in vece
Trovò tra quell'orrore.....
Att. E trapassò del caro Figlio il core.
Sem. Oh me infelice..... oh Figlio
Scende smaniata.
Io ti trassi alla morte.... Idaspe... Ar-
Al carcere si corra.... (bace....
Alcun non m'abbandoni....
In tal momento.... oh Dei....
Seguite per pietà li passi miei.
Parte fugace.
Idas. Si vada pur ma in vano. (*Parte.*
Att. Arbace per pietà v'accorri oh Dio?
T'obbedisco mio Re, ma che poss'io?
Parte.

SCE-

SCENA XI.

Attalo solo.

MIsero Figlio, e più infelice Padre?
Attalo, che farai?... troppo pietoso
Nino con me tu fosti, e troppo oh Numi
Teco crudel son' io:
Per non spargere il mio
Il tuo sangue spargesti.... un gel di morte
Tutte in questo momento
Mi ricerca le vene,
E nuove pene accresce alle mie pene
Qual tumulto d'affetti
Or mi s'affolla al cor.... ancor presenti
Ho le dolci parole.... ancor rammento
La sua pietade, e intenerir mi sento.
Figlio, mio dolce amore....
Ah non m'ascolta: al fatò
Cedette alfin: Oh Padre sventurato.
Ah già sul negro lito
Ombra dolente, e mesta (questa
Per mè s'aggìra?.... Oh Dio che pena è
Senti Figlio non più ..... con chi delìro ....
Numi che ascolto mai. Cieli che miro?
Già di Lete alla torbida sponda
Mi richiama funesto Nocchiero;
Già di Larve uno stuol mi circonda,
E sdegnata già miro ch' ogni ombra
Mi minaccia, e d'orrore m'ingombra;
Padre ingrato mi sento chiamar.

Fi-

Figlio, ahi Figlio non chieder vendetta,
Non lagnarti già il Padre s'affretta,
Le bell' orme del Figlio a calcar.
Già &c.
Va per partire, e s'incontra con

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ni. OVe corri Signore?
Att. Ombra del Figlio mio....
Ni. Ombra non mi chiamar, Nino son'
Att. Come Zomìra..... (io....
Zom. Impietosito il braccio
Intesi allor ch' era al grand' atto accinta:
In van la crudeltà s'oppose al core,
E trionfò sulli miei affetti amore.
Ni. Si caro Padre: amore in sì bel giorno
Ricompose i suoi affetti;
Raffrena ancora i tuoi;
Cangia in amore ogn' ira,
E ritorna ad amar per noi Zomìra.
Att. Così confuso io sono,
Che tutto a merti tuoi concedo, e dono.
Sem. Generoso mio Re.
Arb. Anima grande.
Ni. Signor la mia Germana
Si doni a Idaspe, e torni
Sulli Medi a regnar.
Att. Tutto s'accordi
Al tuo bel core o Nino,

Ni.

Ni. Prence contento sei ?
Idas. Dipendon da tuoi voti, i voti miei ;
Ni. Quella destra Zomìra
Dammi, per cui soffrj tante vicende.
Zom. Prendi o caro la destra,e seco il core.
Att. Viva la sua pietà.
Sem. Idas. Arb. Viva il suo amore.

CORO.

Benchè da avverso fat o
Alma fedel sia oppressa,
Trionfa di se stessa
Sua bella fedeltà.
E' del suo duol passa:o
L'orma neppur vi resta,
Ma sull' idèa funesta
Lieta godendo và.

FINE DEL DRAMMA.

